

IL MONOFISISMO DI S. CIRILLO D'ALESSANDRIA

di Giovanni Costa

ABBREVIAZIONI

COD	=Conciliorum Oecumenicorum Decreta.
<i>Cum Salvator</i>	=Terza lettera di S. Cirillo d'Alessandria a Nestorio, <i>Cum Salvator</i> , con allegati i dodici anatematismi, in COD pg. 39-50.
<i>Definitio Fidei</i>	=Definizione di fede del concilio di Calcedonia del 451 d. C., in COD, pg. 59 – 63.
<i>Laetentur</i>	=Lettera <i>Laetentur</i> di S. Cirillo d'Alessandria a Giovanni d'Antiochia del 23 aprile 433 d. C. PG LXXVII
<i>Obloquuntur</i>	=Seconda lettera di S. Cirillo d'Alessandria a Nestorio, <i>Obloquuntur</i> , in COD, pg 35-39.
PG	=Patrologia Graeca.
QUX	=Dialogo <i>Perché Cristo è uno</i> di S. Cirillo d'Alessandria in Deux Dialogues Christologiques.

La cristologia di S. Cirillo d'Alessandria è una questione dibattuta e controversa; egli, infatti, dopo la sua morte, è diventato colui al quale si rifanno le Chiese monofisite ed ai cui insegnamenti si è appellato Eutiche condannato dal concilio di Costantinopoli II (Anatematismo XI). D'altra parte egli è stato proclamato santo e dottore della Chiesa, le sue lettere a Nestorio sono state riconosciute ortodosse dallo stesso Concilio di Calcedonia (COD, pg 61,25ss). Possiamo così presumere una dottrina discussa e che può lasciare spazio a varie interpretazioni.

Il punto è che il termine natura (φύσις) deriva dalla filosofia aristotelica che è tutt'altro che semplice; ma passiamo ad esporre i fatti; nella sua terza lettera a Nestorio, *Cum Salvator* e, in effetti, anche in altri testi che vedremo, S. Cirillo usa espressioni che fanno pensare che egli concepisca una unione in Cristo secondo la natura, troviamo infatti;

1. *Se qualcuno divida nell'unico Cristo dopo l'unione le ipostasi riunendole con la sola congiunzione che avviene conformemente a dignità o anche autorità o potestà e non piuttosto con una riunione conformemente ad un'unità secondo natura, sia anatema. (Cum Salvator, Anatema II COD, pg. 48 riga 12ss) (...συνόδῳ τῇ καθ' ἔνωσιν φυσικῆν..).*
2. *Né pensiamo il modo della congiunzione conforme ad un venire insieme o ad una connessione, (cioè, infatti, non basta per un'unione naturale), né conforme all'effetto di partecipazione. (Cum Salvator, COD, pg. 41, riga 20ss) (οὐκ ἀπόχρη γὰρ τοῦτο πρὸς ἔνωσιν φυσικῆν).*
3. *Ma unito conformemente a natura e non commutato in carne. (Cum Salvator, COD pg. 41, riga 2ss) (ἀλλ' ἔνωθεὶς κατὰ φύσιν καὶ..)*
4. *Si comporterebbe in maniera assolutamente folle, o amico, chi affermasse che vi è stata una mescolanza o fusione dal momento che noi ammettiamo una sola natura del Figlio fatto carne ed uomo. (QUX, 737a) (...εἰ δὴ μία πρὸς ἡμῶν ὁμολογοῖτο φύσις Υἱοῦ σεσαρκωμένου τε καὶ ἐνηθροπηκότος..).*

Da queste citazioni ed in particolare dalla terza deduciamo che S. Cirillo ammette una sola natura del Verbo di Dio incarnato, confrontiamo con la definizione di fede di Calcedonia, qui possiamo leggere; *altri invece che introducono una confusione e commistione e che confessano stoltamente che vi è una sola natura della carne e della divinità e che dicono che la natura divina ha potuto prodigiosamente soffrire per mezzo della confusione. (Definitio Fidei, COD, pg. 60 riga 40ss) (...καὶ μίαν εἶναι φύσιν τῆς σαρκὸς καὶ τῆς θεότητος ἀνοήτως ἀναπλάττοντες καὶ παθητὴν τοῦ μονογενοῦς τὴν θείαν φύσιν τῇ συγχύσει τερατευόμενοι..).*

Quindi potremmo essere indotti a concludere che S. Cirillo d'Alessandria fosse completamente fuori dall'ortodossia, questo non sulla base di opinioni personali ma a partire dalla definizione di Calcedonia. Ma vediamo anche cosa dicono i concili ecumenici riguardo all'insegnamento del nostro vescovo nel suo complesso; a questo proposito possiamo citare prima il concilio di Calcedonia; *il santo, grande ed universale sinodo... ha ripreso come prova delle menzogne di Nestorio le epistole sinodiche del beato Cirillo che fu presule di Alessandria a Nestorio ed agli orientali, epistole che sono confacenti ed interpretazione invero di coloro che con santo zelo desiderano la conoscenza del simbolo salutare. (Definitio Fidei, COD, pg. 61, riga 3 e riga 25ss). Successivamente possiamo vedere la Sententia Adversus Tria Capitula del concilio di Costantinopoli II del 553 d. C.; *Oltre a queste cose colpiamo di anatema l'empia lettera che.....; e che accusa Cirillo di santa memoria, il quale ha insegnato rettamente, come eretico e come uno che scrive similmente ad Apollinare. (Sententia Adversus Tria Capitula, COD, pg. 89, riga 15ss). Ancora; *Se qualcuno difende la lettera che.....; e che incrimina S. Cirillo che ha predicato la retta fede dei cristiani come eretico e come se avesse scritto similmente ad Apollinare; (Concilio di Costantinopoli II, anatematismo XIV, COD pg. 97, riga 25 e 34ss);***

Con queste citazioni vediamo che la Chiesa ha giudicato positivamente gli scritti di S. Cirillo, in particolare la terza lettera a Nestorio *Cum Salvator*, che è una delle due lettere sinodiche del concilio di Efeso del 431 d. C., approvate ulteriormente dal concilio di Calcedonia nel 451 d.C., esso, infatti, usa il plurale *le epistole sinodiche* e la quale contiene le affermazioni più discusse.

Siamo così giunti a vedere che da una parte le dottrine del nostro vescovo non sembrano essere ortodosse, dall'altra constatiamo che la sua opera e gli scritti in cui essa è contenuta sono approvati dalla Chiesa. Cosa ci fa dubitare dell'ortodossia di S. Cirillo? Il fatto che egli usi frasi come *unito conformemente a natura* ci porta a ritenere che egli pensi ad una sola natura in Cristo dopo l'unione, fatto che, come si è visto, è stato condannato dal concilio di Calcedonia. Questo è vero, però se andiamo ad esaminare altre frasi, in altre sue opere, vediamo che egli appare pensare diversamente. Questo potrà essere un primo passo verso la spiegazione del piccolo mistero di questa incongruenza; citiamo le frasi più rilevanti;

1. *Sebbene le nature siano diverse, sono convenute in una vera unione e così da ambedue è risultato un solo Cristo e Figlio, la differenza delle nature non è stata eliminata dall'unione e così da ambedue è risultato un solo Cristo e Figlio, la differenza delle nature non è stata eliminata dall'unione ma anzi la divinità e l'umanità formano un solo Signore e Figlio mediante un arcano ed ineffabile incontro nell'unità. (Obloquantur, COD, pg. 36 riga 33ss).*

Qui si fa un primo passo, il più importante, poiché si vede che, per prima cosa, la diversità delle nature non è stata tolta o portata via. Come secondo argomento siamo in grado di notare che divinità e umanità possono essere sicuramente riferite al termine natura, in questo modo identifichiamo le due diverse nature in Cristo. Abbiamo poi anche altre frasi similari, sebbene, forse, un po' meno esplicite;

2. *una cosa è la divinità e un'altra è l'umanità, in ragione di ciò che è inerente a ciascuna di esse. (QUX, 736a) (Ἐτερον μὲν τι καὶ ἕτερον θεότης καὶ ἀνθρωπότης, κατὰ γε τοὺς ἐνόντας ἑκατέρῳ λόγους.)*

3. *Ma viene denominato anche uomo dal cielo, poiché è perfetto nella divinità e il medesimo è perfetto nell'umanità e poiché è pensato come in una sola persona. Unico è, infatti, il Signore Gesù Cristo, sebbene non debba essere ignorata la differenza delle nature, dalle quali diciamo che è stata fatta quella inesplicabile unione. (Laetentur, PG LXXVII, col 180)(Ὀνόμασται δὲ καὶ ἄνθρωπος ἐξ οὐρανοῦ, τέλειος ὢν ἐν θεότητι, καὶ τέλειος ὁ αὐτὸς ἐν ἀνθρωπότητι, καὶ ὡς ἐν ἐνὶ προσώπῳ νοούμενος. Εἷς γὰρ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς κἂν ἢ τῶν φύσεων μὴ ἀγνοῖται διαφορὰ, ἐξ ὧν τὴν ἀπόρρητον ἔνωσιν πεπράχθαι φαμέν.)*

4. *Avendo sofferto nella propria carne e non nella natura della divinità. (QUX, 775e) (Σαρκὶ τῇ ἰδίᾳ παθὼν, καὶ οὐ θεότητος φύσει.)*

Qui vediamo la natura della divinità opposta alla carne che può essere facilmente intesa come la natura umana, si indicano così le due distinte nature di Cristo.

Chiaramente la posizione di S. Cirillo d'Alessandria in questi scritti non dà esito a dubbi circa la sua ortodossia. Per lui Gesù Cristo è composto da due nature; egli così afferma la grande differenza e distanza che esistono tra la divinità e l'umanità e sostiene che queste differiscono sul piano stesso dell'essere e in qualità naturale; inoltre egli non si stanca mai di ripetere che il Verbo è rimasto ciò che era mentre, nel suo stato incarnato, egli permise che l'umanità espletasse le proprie proprietà, anzi, addirittura permise che queste proprietà umane prevalessero su di lui. Così possiamo vedere che il pensiero di S. Cirillo d'Alessandria non era al di fuori dell'ortodossia e possiamo compiere un primo passo verso la comprensione del giudizio positivo che la Chiesa dà su di lui.

Ritengo però possibile compiere un ulteriore passo verso l'interpretazione della visione globale cristologica del dottore alessandrino, questo è al di fuori di quanto riportato dagli studiosi moderni della materia.

Noi constatiamo, nella seconda epistola a Succenso, un passo che può essere la prima fonte di luce; *Infatti, anche se da noi viene detto uno l'Unigenito Figlio di Dio incarnato e fattosi uomo, non per questo egli è una mescolanza, come credono quelli, né la natura del Verbo è passata nella natura della carne, né, all'incontrario, la natura della carne nella natura del Verbo; ma, poiché ambedue (il Figlio di Dio e l'uomo) rimangono nella loro proprietà naturale e siano così considerati, secondo la ragione da noi data poco sopra uniti in modo ineffabile ed inesplicabile, ci hanno mostrato una sola natura del Figlio; ma, come abbiamo detto, incarnata. Infatti, il medesimo uno non solamente è detto di quelle cose che sono semplici secondo natura ma anche di quelle che*

sono congiunte per composizione. (II epistola a Succenso, PG LXXVII, col 242) (Εἰ γὰρ καὶ εἷς λέγοιτο πρὸς ἡμῶν ὁ μονογενὴς Υἱὸς τοῦ Θεοῦ σεσαρκωμένος καὶ ἐνανθρωπήσας, οὐ πέφυρται διὰ τοῦτο, κατὰ τὸ ἐκείνοις δοκοῦν, οὔτε μὴν εἰς τὴν τῆς σαρκὸς φύσιν μεταπεφοίτηκεν ἢ τοῦ Λόγον φύσις, ἀλλ' οὐδὲ ἢ τῆς σαρκὸς εἰς τὴν αὐτοῦ· ἀλλ' ἐν ιδιότητι τῇ κατὰ φύσιν ἐκατέρου μένοντος τε καὶ νοουμένου, κατὰ γε τὸν ἀρτίως ἡμῖν ἀποδοθέντα λόγον, ἀρρήτως καὶ ἀφράστως ἐνωθεὶς, μίαν ἔδειξεν Υἱοῦ φύσιν· πλὴν ὡς ἔφην, σεσαρκωμένην. Οὐ γὰρ ἐπὶ μόνων τῶν ἀπλῶν κατὰ φύσιν, τὸ ἐν ἀληθῶς λέγεται, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῶν κατὰ σύνθεσιν συνηγμένων.)

In questo passo possiamo notare due cose; per prima che all'inizio si constata che Cristo non deve essere considerato una mescolanza, come credono quelli. Secondo punto, più importante, è l'una sola natura del figlio che ambedue, il Figlio di Dio e l'uomo, considerati diversi per natura, ci hanno mostrato¹. Questa una sola natura può essere efficacemente collegata al medesimo uno della frase immediatamente seguente, identificando le due parole; questo medesimo uno è detto applicabile anche alle cose che sono congiunte per composizione. Adunque leggiamo una sola natura del Figlio mostrata da due entità o nature profondamente diverse, la umana e la divina, subito appresso leggiamo che l'uno medesimo può essere detto delle cose che sono congiunte per composizione e non solamente di quelle che sono semplici secondo natura.

Qui viene come conseguenza logica il dire che S. Cirillo d'Alessandria vede la possibilità d'un'unica natura in Cristo, una natura però composta da due, poiché l'uno può essere detto anche delle cose congiunte per composizione; cioè il dire che il Figlio di Dio e l'uomo hanno mostrato un'unica natura equivale a dire che le due hanno mostrato l'unica natura di Cristo. Questa visione può essere confermata anche dall'analogo passo del dialogo *Perché Cristo è uno* che riporto; *Eppure l'unione non confonde in nessun modo le cose che si dicono unite, ma indica piuttosto il concorso degli elementi concepiti in una qualche cosa. E non si può dire in ogni caso che è uno solamente ciò che è semplice e d'una sola specie, ma costituiscono una sola cosa anche quegli esseri nei quali entrano due o più componenti anche di diversa specie. Così sembra essere bene ai sapienti in queste cose.* (QUX, 733 a – b) (Καίτοι συγγεῖ μὲν ἢ ἔνωσις οὐδαμῶς τὰ καθ' ὧν ἂν λέγοιτο, διαδείκνυσι δὲ μᾶλλον τὴν εἰς ἓν τι συνδρομὴν τῶν ἡνῶσθαι νοουμένων. Καὶ οὐχὶ πάντη τε καὶ πάντως ἓν ἂν λέγοιτο μόνως τὸ ἀπλοῦν καὶ μονοειδές, ἀλλὰ γὰρ καὶ τὰ ἐκ δυοῖν ἢ πλειόνων ἔτι καὶ ἐξ ἑτεροειδῶν συγγείμενα. Δοκεῖ γὰρ οὕτως εὖ ἔχειν τοῖς ταῦτα σοφοῖς.)

Qui troviamo ribadita l'idea che può essere una sola cosa anche ciò che è composto da due o più componenti anche di diversa specie o natura, cioè ripensando a quanto sopra visto come una natura possa essere costituita da due o più identità o nature diverse, le quali, come è scritto, possono anche rimanere non confuse e concorrere a formare una natura composta da due o più nature. Si deve anche notare come S. Cirillo d'Alessandria non faccia assolutamente propria tale opinione ma si riallacci ai sapienti in queste cose, cioè si rifà ad Aristotele ed ai suoi commentatori, primo fra questi Alessandro d'Afrodisia. Qui possiamo vedere la difficoltà dei concetti; Aristotele nella *Metafisica* distingue sei significati del termine natura (Aristotele *Metafisica* 1014b16 – 1015a19) Se di questi prendiamo il quarto significato; *Inoltre, natura significa il principio materiale originario di cui è fatto o da cui deriva qualche oggetto naturale e che è privo di forma ed incapace di mutare in virtù della sola potenza che gli è propria. Per esempio, si dice che la natura d'una statua o di un oggetto di bronzo è il bronzo, invece di quelli di legno è il legno;* (Aristotele, *Metafisica*, 1014b26ss). Ora, secondo Aristotele e gli antichi filosofi vi sono quattro elementi, aria, fuoco, terra

¹ Si vuole brevemente discutere la sintassi della frase qui evidenziata. Nella traduzione riportata ho preso come soggetto "il Figlio di Dio e l'uomo" che nella frase sono espressi dal pronome ἐκατέρου, singolare maschile genitivo, soggetto del genitivo assoluto; questo in greco è perfettamente lecito perché, a differenza del latino con il suo ablativo assoluto, il soggetto della frase principale, il cui verbo è ἔδειξεν, può essere, in questa lingua, il medesimo di quello del genitivo assoluto (Vedasi Marucco A., Ricci E. *Grammata*, vol II, pg 50). Possiamo notare che ἐκατέρου si riferisce al Λόγος ed alla σάρξ, cioè ricordando la *Obloquantur*, COD pg. 38 riga 15ss ἀλλ' ὡς ἐνὸς καθ' ἑνωσιν μετὰ τῆς ἰδίας σαρκός. (*ma una secondo l'unione con la propria carne.*) alla natura divina ed a quella umana rispettivamente, quindi deduciamo dal complesso della frase che il Verbo, riconosciuto nella propria natura e la carne o l'umanità riconosciuta nella propria hanno mostrato un'unica natura ed in essa rimangono senza confusione e cambiamento.

ed aria chevano a costituire tutte le sostanze sensibili; *oltre ciò che noi chiamiamo elementi. Tutte le cose, infatti, si risolvono negli elementi da cui esse sono costituite. Sicchè tale corpo esisterebbe qui nell'aria, nel fuoco e nella terra e nell'acqua.* (Aristotele, Fisica, 204 b33ss). Ora è evidente che quando si uniscono questi quattro elementi a formare una qualsiasi sostanza vi è un loro rimescolamento e perdono le caratteristiche originarie, come in una moderna reazione chimica. Per questa ragione dire natura nel senso del quarto significato di Aristotele è condannato dal concilio di Calcedonia. Ma abbiamo detto che i significati di natura sono sei, vediamo il sesto; *Per estensione allora e in generale ogni sostanza viene detta natura in virtù di questo, per la ragione che anche la forma è una natura.* (Aristotele, Metafisica 1015a11ss) (μεταφορᾷ δ' ἤδη καὶ ὅλως πᾶσα οὐσία φύσις λέγεται διὰ ταύτην, ὅτι καὶ ἡ οὐσία φύσις τίς ἐστίν.) Qui il passo di Aristotele è un po' oscuro, ci viene in aiuto Alessandro d'Afrodisia; *Per traslato – afferma – anche ogni sostanza si dice natura in virtù della forma, dal momento che la forma, essendo sostanza delle cose che sussistono per natura (grazie alla forma, infatti, possiedono l'essere), è loro natura, senz'altro si parla in ogni caso della sostanza di ciascuna cosa, in virtù della quale la cosa è quella che è, come della sua natura. Perciò chiamiamo allo stesso modo la forma che viene all'essere per opera della tecnica, che è sostanza degli artefatti. Ciascuno di essi, infatti, ha una propria sostanza ed esistenza, a sua volta chiamata natura, essendo la loro forma; perciò si dice che hanno una sostanza propria.* (Commento alla Metafisica Δ 359, 33ss) (κατὰ μεταφορὰν δὲ λέγει καὶ πᾶσαν οὐσίαν φύσιν λέγεσθαι ἀπὸ τοῦ εἶδους· ἐπεὶ γὰρ τὸ εἶδος οὐσία ὄντων φύσει συνεστώτων (κατὰ γὰρ τοῦτο αὐτοῖς τὸ εἶναι) φύσις ἐστίν, ἤδη καὶ ἐν πᾶσι τὴν οὐσίαν τὴν ἐκάστου, καθ' ἣν τὸ εἶναι αὐτῶ ὁ ἐστίν, φύσιν λέγουσι. διὸ καὶ τὸ κατὰ τέχνην γινόμενον εἶδος οὐσίαν ὄντων ἔργων τῶν τεχνητῶν οὕτω καλοῦσιν. ἕκαστον γὰρ καὶ τούτων οἰκείαν τινὰ οὐσίαν καὶ ὑπαρξίν ἔχει, ἢ καὶ αὐτὴ φύσις καλεῖται εἶδος ὄντων αὐτῶν, διὸ καὶ λέγεται οἰκείαν ἔχειν οὐσίαν.) Perciò la forma (εἶδος) è la natura sia degli artefatti sia di quanto sussiste per natura. Ma ciò che ha una forma (εἶδος) unica è uno, anche se è composto da più parti e, quindi, ha una sola natura. Aristotele ci mostra ciò con un semplice esempio; *Inoltre, sotto un certo profilo, diciamo che una qualunque cosa è una se è una quantità od un continuo; invece, sotto un altro profilo, non diciamo che è una se non è un tutto, cioè se non è fornita di una forma (εἶδος) unica: per esempio, vedendo le parti di una calzatura che giacciono insieme in qualche modo, non diciamo che costituiscono un'unità – a meno che non s'intenda per pura continuità -, ma diciamo che sono un'unità solo se sono unite in modo da costituire una calzatura e se già posseggono una forma determinata ed unica.* (Aristotele, Metafisica 1016b11ss).

Questo è un passaggio importante, qualcosa non può essere considerato uno se non possiede una forma o specie (εἶδος) unica. Segue immediatamente l'esempio della calzatura che quando è scomposta e le varie parti giacciono separate non è una, ma che lo è quando i componenti sono uniti e posseggono una forma o specie unica. Dunque, secondo il filosofo, la condizione dell'unità e dell'avere una natura è quella di possedere un'unica specie o forma (εἶδος), questo può avvenire anche per oggetti che non sono semplici ma composti. Qui siamo giunti a quello che scrive S. Cirillo d'Alessandria; *Infatti il medesimo uno non solamente è detto di quelle cose che sono semplici secondo natura, ma anche di quelle che sono congiunte per composizione.* (Citato pg. 4).

Qui abbiamo fatto un primo passo verso la comprensione della cristologia di S. Cirillo, però dobbiamo ricordare altri suoi passi; *E se ti pare, prendiamo ad esempio la composizione che avviene proprio in noi, per cui siamo uomini. Infatti siamo composti da anima e corpo e vediamo due nature, una del corpo e l'altra dell'anima. Ma, in forza dell'unione, da ambedue risulta un solo uomo, il fatto di essere composto da due nature non fa di uno solo due uomini, ma fa un solo uomo, come ho detto per composizione, formato di anima e di corpo.* (S. Cirillo, ep. 45 a Succenso, PG LXXVII, 233A) Qui vediamo l'unione che avviene nell'uomo, quella di anima e corpo, diversa da una parte da quella dei calzari che sono opera di tecnica, dall'altra parte analoga perché anche qui vediamo più parti distinte unirsi in un qualcosa di unico pur rimanendo inconfuse e non mescolate. Questa è l'unione che avviene in un essere naturale, possiamo perciò pensare che sia la vera unione naturale, come scrive S. Cirillo d'Alessandria; *Ma costui non comprendendo cosa mai sia l'unione*

naturale, questa è la vera unione, che non confonde le nature né le commistiona. (S. Cirillo d'Alessandria, *Adversus eos qui audent Nestorii...* PG LXXVI, 405C) Perché vera unione, riprendiamo Aristotele; *la natura, nel suo senso originario e fondamentale è la sostanza delle cose che posseggono il principio del movimento in sé medesimo e per propria essenza.* (Aristotele, *Metafisica* 1015a13ss). Ora, secondo Aristotele, le specie dei movimenti sono tre; quello secondo la qualità, quello secondo la quantità e quello secondo il luogo. (Aristotele, *Fisica*, 225b8s). Qui è chiaro quello che significa unione vera, quella in cui il principio del movimento secondo la qualità, la quantità ed il luogo risiede nel soggetto. Gesù Cristo aveva in sé questi tre principi come li ha l'uomo, pertanto egli ha elevato la natura umana prima di tutto secondo la qualità, infatti essa ha il principio del movimento identico a quello di Dio, nostro Signore Gesù Cristo. Così, con la vera unione siamo elevati, in noi vengono immesse le virtù e scompare la maledizione derivante dal peccato di Adamo. Tutto questo non si col primo caso d'unione, quello dei calzari, gli oggetti derivati da tecnica non hanno di per sé il principio del movimento.

Questa è la ragione per cui S. Cirillo predica una sola natura in Cristo, ma è anche la ragione per cui il concilio di Costantinopoli II ha decretato che egli ha annunziato la retta fede dei Cristiani.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* a cura di J. Alberigo, P – P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, H. Jedin ed. Centro di Documentazione Istituto per le Scienze Religiose, Bologna, 1962.

Alessandro d'Afrodisia, *Commentario alla Metafisica di Aristotele* a cura di Hayduck e di Movia, G. ed. Bompiani, Milano, 2007.

Aristotele, *Fisica* a cura di Ross, W. D. e di Ruggiu, L. ed. Rusconi Libri, Milano, 1995.

Aristotele, *Metafisica*, a cura di Ross, W. D. e di Reale, G. ed. Rusconi Libri, Milano, 1993.

Bonitz Hermann, *Index Aristotelicus*, ed. W. de Gruyter et Socios, Berlino, 1961.

Cirillo d'Alessandria, San. *Deux Dialogues Christologiques* a cura di G.M. de Durand, ed. Les Editions de Cerf, Parigi, 1964.

Cirillo d'Alessandria, San, *Adversus Nestorii Blasphemias*, ed Jean Paul Migne, Parigi, Patrologia Graeca LXXVI.

Cirillo d'Alessandria, San. *Adversus eos qui audent Nestorii dogmatibus, ut rectis, patrocinari*, ed. Jean Paul Migne, Parigi, Patrologia Graeca, LXXVI.

Cirillo d'Alessandria, San, *Epistole XLV e XLVI, I e II ad Succensum*, ed. Jean Paul Migne, Parigi, Patrologia Graeca LXXVII.

Cirillo d'Alessandria, San, *Epistola XXXIX Laetentur*, ed Jean Paul Migne, Parigi, Patrologia Graeca LXXVII.

Marucco, D., Ricci, E. *Grammata, vol I e II*, ed. Edizioni Cremonese, Italia., 1986.